

Le questioni del territorio

# «Sviluppo, serve meno politica e più comunità»

De Rita a Morra su De Sanctis. Borgomeo: mettere insieme capitali economico e umano

**Giulio D'Andrea**

A voler trovare un filo conduttore nel convegno sul De Sanctis meridionalista al castello Biondi di Morra occorre andare alle parole finali di Giuseppe De Rita. Più relatori avvertono l'esigenza di un nuovo protagonismo delle classi dirigenti, soprattutto a livello locale e delle comunità: per il presidente del Censis non si può accettare uno strapotere delle lobby municipali che comunque esistono e hanno un raggio d'azione importante. Però lo stesso De Rita afferma che lo sviluppo locale dev'essere collegato a se stesso, con il protagonismo autentico delle comunità. «Lo sviluppo, che Francesco De Sanctis definiva progresso secondo la terminologia dell'epoca, è sì composto da assetti infrastrutturali, ma pure da quelli sociali. Quindi fare sviluppo significa ridurre le disuguaglianze. Ciò si può fare perché oggi la base sociale è molto più evoluta rispetto al secolo scorso». Di conseguenza è in grado di costruire qualcosa, costruirsi qualcosa, che non sia calato dall'alto. la politica faccia un passo indietro, le comunità uno in avanti.

In verità, al convegno organizzato per riflettere su «De Sanctis meridionalista» dal comitato provinciale per le celebrazioni del Bicentenario, nessuno sminuisce il ruolo di Bruxelles, Roma o Napoli: sarebbe follia. Però quelli che vengono definiti i processi

**Moricola**  
**Basta far passare la spesa ordinaria come intervento straordinario**

Innanzitutto c'è una tendenza particolare anche in queste aree. Siamo vittime di un equivoco. L'equivoco secondo cui lo sviluppo vero è soltanto uno, con infrastrutture e industria, mentre tutto il resto è roba da ragazzi più o meno creativi». Riferimento chiaro a una distorsione generazionale che troppo spesso relega in un angolo istanze ed esigenze degli under 30 o 40. «Sicuramente le infrastrutture possono essere decisive in una zona come l'Irpinia - continua Borgomeo - ma io ritengo che, con una buona politica, un'area come questa possa stare più avanti rispetto a una città metropolitana tra 30 anni». Sulla buona politica si spiega meglio. «Non occorre necessariamente pensare ai progetti e i fondi europei per rimettere a posto qualcosa. Il senso della comunità si traduce anche nel mettere insieme il capitale economico e quello umano». Il discorso è tutto e sempre incentrato sui giovani, di-

di sviluppo più innovativi partono sempre dalle comunità. Così Carlo Borgomeo, presidente «Fondazione con il Sud», entra proprio in questi aspetti. Aspetti che riguardano la vita di tutti i giorni di cittadini, amministrazioni, politica.

«Innanzitutto c'è una tendenza particolare anche in queste aree. Siamo vittime di un equivoco. L'equivoco secondo cui lo sviluppo vero è soltanto uno, con infrastrutture e industria, mentre tutto il resto è roba da ragazzi più o meno creativi». Riferimento chiaro a una distorsione generazionale che troppo spesso relega in un angolo istanze ed esigenze degli under 30 o 40. «Sicuramente le infrastrutture possono essere decisive in una zona come l'Irpinia - continua Borgomeo - ma io ritengo che, con una buona politica, un'area come questa possa stare più avanti rispetto a una città metropolitana tra 30 anni». Sulla buona politica si spiega meglio. «Non occorre necessariamente pensare ai progetti e i fondi europei per rimettere a posto qualcosa. Il senso della comunità si traduce anche nel mettere insieme il capitale economico e quello umano». Il discorso è tutto e sempre incentrato sui giovani, di-

rettamente e indirettamente. Sono loro a non avere strumenti. Sono i giovani d'Irpinia a emigrare in attesa di qualcosa che intanto non arriva oppure comincia ad arrivare con troppa lentezza e incertezza. Allora Giuseppe Moricola, irpino, docente dell'Università «l'Orientale» di Napoli, interviene senza mezzi termini. Insieme a una lunga riflessione su Francesco De Sanctis, attacca determinati approcci della politica e dei sindaci: «Non possiamo prenderci in giro. Nell'intero Mezzogiorno i cervelli che vanno via non tornano più. Ma adesso il Sud non deve certo inventarsi un modello. Adesso deve sviluppare ciò che possiede». Chiarisce il concetto: «Non tollero che quella spesa che resta ordinaria venga fatta passare per straordinaria». Come una strada, un palazzetto, le tubature di un acquedotto. Eppure speso è così. L'ordinario diventa un regalo, una concessione e tutto questo per Moricola diventa «carrozzone». Un convegno che è stato anche momento di studio e riflessione per entrare nelle ferite di un'Irpinia che aspetta il suo new deal. Operazione difficile, ma qualche segnale c'è e l'area industriale di Morra De Sanctis lo testimonia. Il dibattito è stato moderato dal responsabile dde «Il Mattino» di Avellino, Generoso Picone. Saluti affidati ad Angelo Gargani, presidente del Comitato morrese per le Celebrazioni. Introduzione di Sergio De Piano dell'Università di Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giornata Carlo Borgomeo sopra, Giuseppe De Rita; a lato, un momento del dibattito al convegno di Morra sul tema «De Sanctis meridionalista»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 093688